

## **NOTE DI REGIA**

**Dialogo iniziale tra i due servi di Giasone e Medea: la Nutrice e il Pedagogo, servirà da introduzione all'opera. La scena si svolge con le luci spente in sala e nella scenografia, che in un primo momento non sarà visibile. Mentre saranno solo i due personaggi ad essere illuminati.**

NUTRICE: Come vorrei che la nave di nome Argo non avesse oltrepassato mai le ombrose Simplegadi, volando verso la Colchide; e che l'albero di pino non fosse mai caduto, reciso dalla scure nelle valli del Pelio, per fornire i remi a quegli eroi che, per il re Pelia, andarono a cercare il Vello d'oro. Medea, la mia padrona, non avrebbe preso il mare verso Iolco e le sue torri, con il cuore sconvolto dall'amore per Giasone; non avrebbe persuaso le figlie di Pelia ad uccidere il padre, non sarebbe venuta ad abitare in questo paese di Corinto, con il marito e i figli. Esule, e tuttavia gradita ai cittadini, viveva in perfetto accordo con Giasone: ed è una gran fortuna quando la donna è in armonia con l'uomo. Ora invece tutto le è contro, è ferita nell'affetto più grande: Giasone ha tradito la mia padrona e i figli e si è unito a una principessa: ha sposato la figlia di Creonte, che regna su questa terra. E Medea, infelice, offesa, invoca i giuramenti, le solenni promesse e chiama a testimoni gli dei di ciò che ha ricevuto in cambio da Giasone. Non mangia, si consuma nel dolore, passa tutto il suo tempo a piangere da quando ha conosciuto l'oltraggio subito dallo sposo. Non alza gli occhi, non solleva il volto da terra. Come scoglio, come onda nel mare, è sorda ai consigli degli amici. A volte, piegando il collo candido, tra sé e sé piange suo padre, la sua terra e la casa, tutto ciò che ha tradito seguendo un uomo che oggi la disonora. Sotto il peso della sua sventura ha ben compreso, l'infelice, cosa vuol dire perdere la patria. Odia anche i figli, non prova gioia a vederli. Ho paura che mediti qualcosa di tremendo. Il suo cuore è violento, non sopporterà di essere offesa; io la conosco e ho paura che silenziosamente entri nella casa, raggiunga il talamo e immerga la spada acuta nel suo petto oppure uccida gli sposi, attirando su di sé sciagure ancora più grandi. E' una donna terribile: chi si scontra con lei non canterà vittoria così facilmente. Ma ecco i figli hanno finito di giocare. Del dolore della madre non si curano: i giovani hanno conosciuto il dolore.

PEDAGOGO: Schiava della mia padrona, vecchia fedele, perché te ne stai sola sulla porta di casa a lamentarti? E Medea, come mai permette che tu la lasci?

NUTRICE: Vecchio custode dei figli di Giasone, le sventure dei padroni toccano il cuore dei servi onesti. Il mio dolore si è fatto così grande da spingermi di venire qui e a gridare alla terra e al cielo la disgrazia della mia padrona.

PEDAGOGO: Non ha finito ancora di piangere?

NUTRICE: Ma che dici? Il suo dolore è solo all'inizio!

PEDAGOGO: Povera donna, se mi è concesso dirlo!, delle nuove sciagure non sa nulla.

NUTRICE: Ma che dici, vecchio? Parla!

PEDAGOGO: No, mi pento anche di quel che ho detto.

NUTRICE: Ti supplico, non nascondere nulla a una compagna di schiavitù; se è necessario tacere, io manterrò il silenzio.

PEDAGOGO: Mi trovavo nel luogo dove si gioca ai dadi, là, presso la fonte sacra di Pirene, dove siedono di solito gli anziani; fingendo di non prestare ascolto, ho udito un tale che Creonte, il re di questa terra, vuole scacciare da Corinto la madre e i figli. Non so se sia vero: vorrei che non lo fosse.

NUTRICE: E Giasone lascerà che i suoi figli subiscano questa sorte, anche se è in disaccordo con la madre?

PEDAGOGO: Nuovi legami si sostituiscono ai vecchi, e lui non ha più amore per questa casa.

NUTRICE: Ma se una nuova disgrazia si aggiunge a quelle antiche prima che siano superate, è davvero la fine.

PEDAGOGO: Tu però calmati e taci: non è il momento che la padrona sappia queste cose.

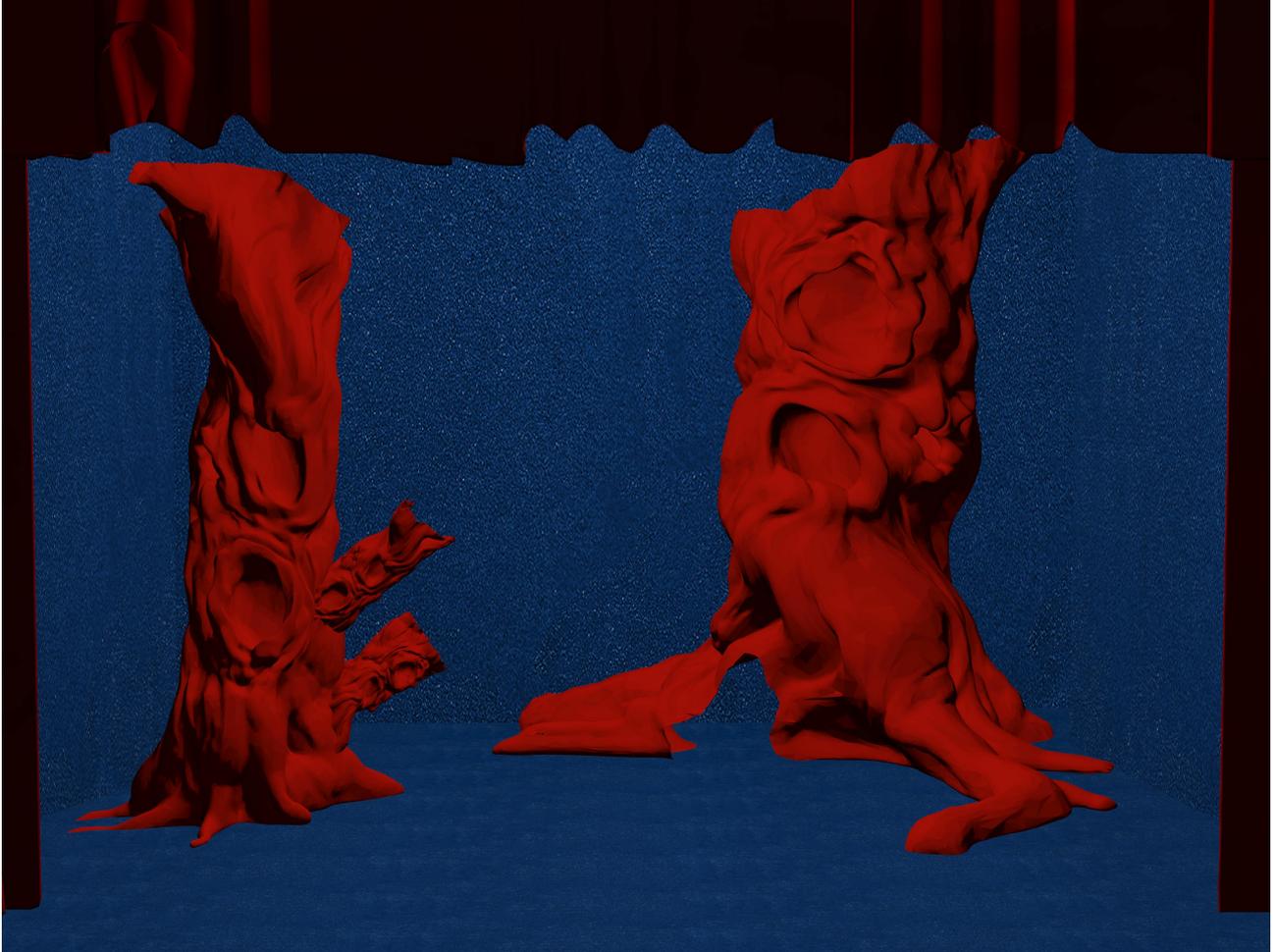
NUTRICE: Sentite, figli, come vi tratta vostro padre? Non vorrei augurargli la morte, è il mio padrone: ma come è crudele con le persone care!

PEDAGOGO: Chi non lo è? Ora ti accorgi che ognuno ama se stesso più del prossimo, chi giustamente, chi per interesse, ora che il padre, a causa di una donna, non ama più i suoi figli?

NUTRICE: Rientrate in casa, bambini, sarà meglio. E tu tienili lontani il più possibile, che non vadano vicino alla madre esasperata. Ho già visto il suo sguardo posarsi su di loro, trovo, come se si preparasse a qualcosa; la sua collera non sbollirà se non si scaglia contro qualcuno: spero almeno che si scateni contro i nemici e non contro gli amici.



**Si accendono le luci in scena e a quel punto sarà visibile la scenografia, Medea uscirà dalla "grotta" pronunciando la sua prima battuta "Sciagurata che sono, infelice, quanto soffro! Ahimè, vorrei morire!" Il dialogo che segue tra Medea e il Coro, avverrà con Medea in scena ma il Coro non sarà mai presente fisicamente durante tutto lo spettacolo. Si udiranno solamente le battute pronunciate da una voce maschile.**

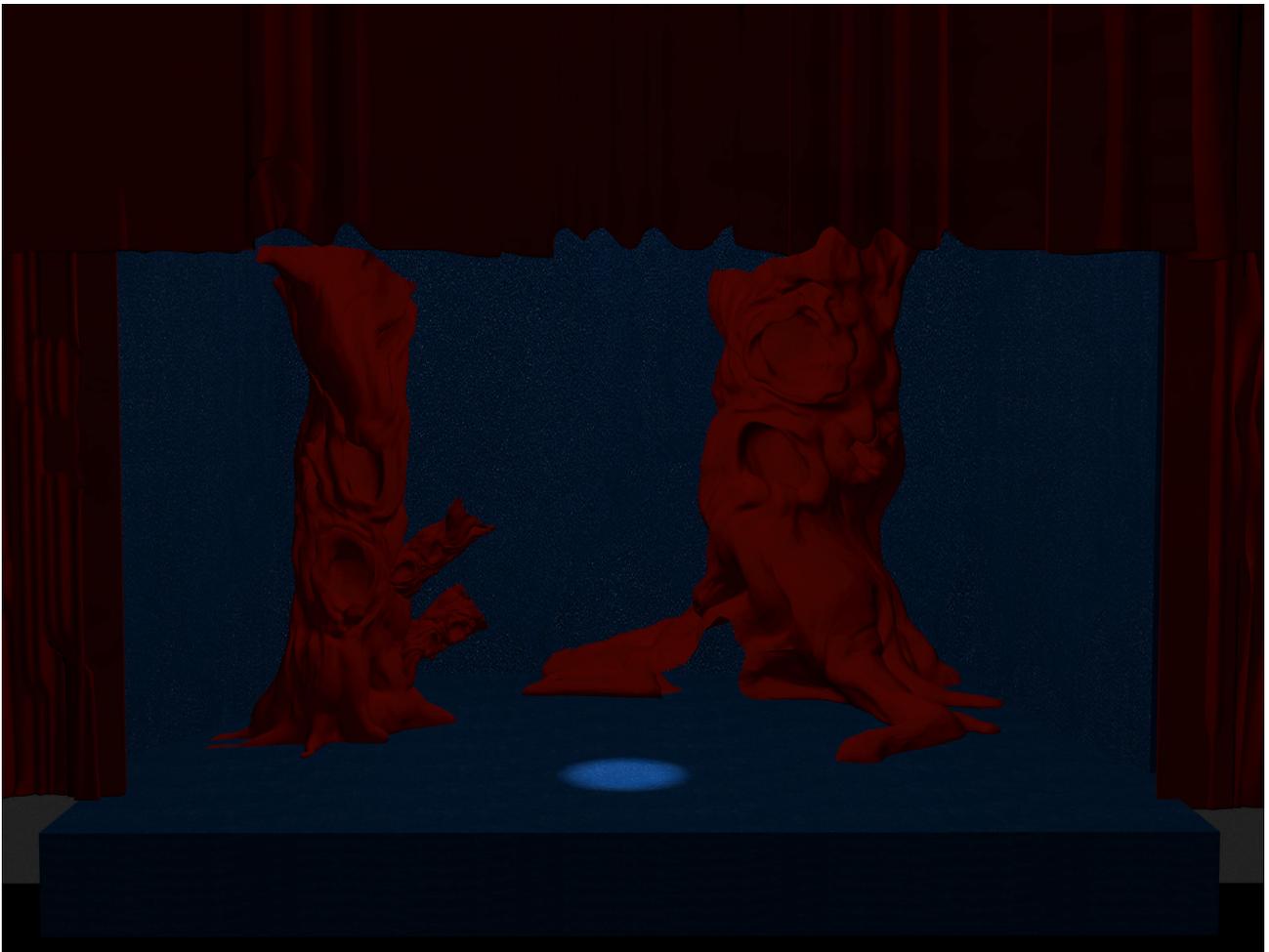


**Dopo l' incontro tra Medea e Creonte usciranno tutti di scena, seguirà un abbassamento di luci e si udirà la voce del Coro pronunciare:** "Le acque dei sacri fiumi risalgono alle sorgenti, stavolta è la giustizia, sconvolto ogni valore. Gli uomini meditano inganni, vacilla la fede negli dei; ma la fama muterà la mia vita: io avrò gloria e tutto il sesso femminile sarà onorato; nessuna voce infamante colpirà più le donne. Le muse dei poeti finiranno di cantare la nostra infedeltà. A noi non ha concesso Apollo, signore delle melodie, il suono divino della lira: avremmo fatto risuonare un inno contro la razza dei maschi. Sulle sorte delle donne e degli uomini il tempo, nel suo lungo cammino, molte cose potrebbe raccontare. Folle d'amore hai lasciato la casa del padre e hai navigato sul mare, oltrepassando le rocce gemelle; vivi in terra straniera; hai perduto il tuo sposo - il letto è vuoto -, e tu, infelice, sei cacciata in esilio in modo indegno. Non c'è più rispetto per i giuramenti e il Pudore, nell'Ellade gloriosa, non esiste più, è volato via. Non hai più sventurata Medea, la casa di tuo padre, dove trovare scampo dalle pene; un'altra regina è padrona del tuo letto e governa la tua casa".



**Dopo l'incontro tra Medea e Giasone la scena rimarrà vuota. Si udirà il coro pronunciare:**  
"L'amore, quando è troppo violento, non provoca agli uomini né fama né virtù. Ma se Afrodite giunge con moderazione è una grazia divina senza pari. O dea, non colpirmi mai con la freccia del desiderio, la freccia del tuo arco d'oro che non lasci scampo. Mi protegga il pudore che è il dono più bello degli dei. O dea tremenda, non sconvolgere il mio cuore con la brama di letti altrui, non suscitare liti furiose, discordie senza fine: abbi rispetto per le unioni pacifiche e vigila con saggezza sui letti delle spose. O patria mia, mia casa! Che io non debba lasciarti mai per condurre una vita miserabile nel pianto, nel dolore. Morire vorrei, vorrei morire prima di vedere questo giorno. Non c'è pena più grande che essere privati della patria. Quello che dico l'ho visto con i miei occhi, non l'ho udito raccontare da altri; nessuno, in città, fra gli amici, ha pietà dite che patisci le pene più crudeli. Muoia senza amore colui che dopo aver conquistato l'animo puro degli amici, non ha rispetto di loro e li tradisce. Non potrà mai essermi caro".

**Successivamente alla confessione di Medea a Zeus dei suoi piani, essa resterà in scena; con una luce puntata solo su di lei. Il resto della scenografia risulterà in penombra. Sì udirà il coro pronunciare:** "Fin dai tempi più antichi la fortuna accompagna i discendenti di Eretteo: figli degli dei beati, vivono in una sacra, mai violenta terra, possiedono la sapienza più nobile, si muovono leggeri nell'aria luminosa della città dove un tempo -si dice- le nuove, sacre Muse della Pietra generavano la bionda Armonia. E narrano che Afrodite attinga alle belle acque del Cefiso e diffonda su questa terra brezze miti e leggere. Fiori di rosa profumati le cingono i capelli, e alla Saggezza manda compagni i suoi Amore, perché insieme a lei siano artefici di ogni virtù. Questa città dei fiumi sacri, questa terra ospitale per gli amici come potrà accogliere te, l'empia assassina dei figli? Prima di colpirti, pensa, pensa a quale delitto stai per compiere. No, per le tue ginocchia ti imploriamo, ti supplichiamo, non uccidere i tuoi figli. Dove troverai nelle mani il coraggio e nell'animo l'audacia spaventosa di colpire al cuore i figli? Come potrai posare lo sguardo su di loro e condannarli a morte? Quando si getteranno ai tuoi piedi per supplicarli tu non potrai con animo fermo bagnare le tue mani con il loro sangue". **Al termine Medea lascerà la scena, uscendo dalla "grotta".**



**Dopo che Medea manda i figli a porgere il dono mortale alla principessa lascerà la scena attraverso la "grotta", mentre Giasone e i figli usciranno dalle quinte sul lato sinistro.**

## **Il dialogo tra i figli avverrà all'interno della "grotta"**

FIGLIO: Aiuto!

CORO: Le senti, le grida dei figli? O sventurata, sciagurata donna!

FIGLIO1: Che debbo fare, come posso sfuggire alle mani di mia madre?

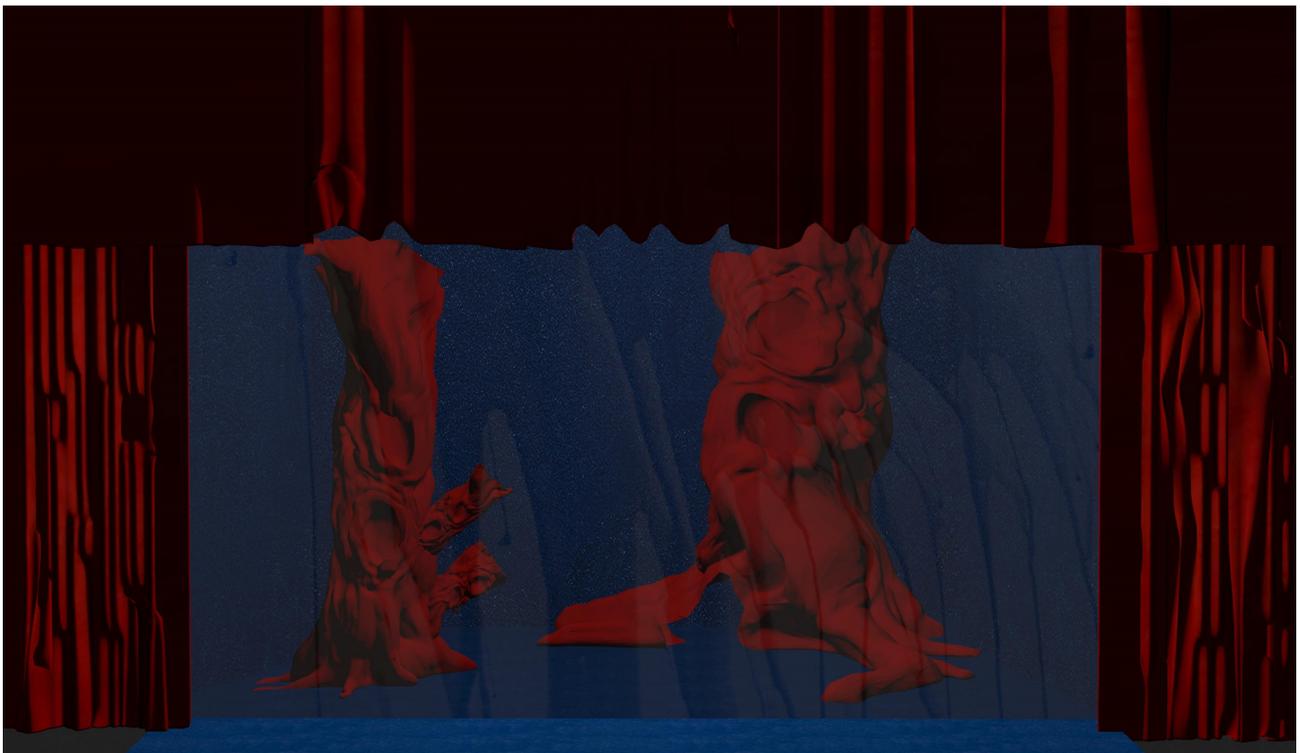
FIGLIO2: Non so, fratello mio, siamo perduti.

CORO: Devo entrare in casa? Bisogna salvare quei bambini..

FIGLIO1: Sì, salvaci, in nome degli dei, presto, salvateci!

FIGLIO2: Ormai la spada è su di noi. Siamo in trappola.

**Successivamente il Coro pronuncerà: "Sei di pietra o di ferro, sciagurata, che stai per uccidere con le tue stesse mani i figli che hai partorito". Mentre si udirà questa battuta, inizierà a colare il fluido violaceo nella parete trasparente posta a chiusura del boccascena.**



**Lo spettacolo si concluderà con la scena vuota e verrà pronunciata l'ultima battuta del Coro: "Zeus, nell'Olimpo, è arbitro di molti eventi, e molti si compiono, per volere degli dei, contro ogni speranza. Ciò che è atteso non si avverrà, per ciò che non è atteso, un dio trova la strada. Così questa vicenda si è conclusa".**

**Ho scelto di non dare al coro una presenza fisica per sottolinearne l'importanza, concentrare maggiormente il pubblico su ogni singola parola, per aumentare il suo ruolo di commentatore esterno della vicenda.**